

L'acqua e il progetto universale ed eterno

Nel cuore e nella mente di Dio c'è un progetto universale ed eterno cui nessuna realtà creata sfugge (cfr. Ef 1, 11). La pioggia e la neve, le stesse acque del fiume Giordano, anche l'acqua lustrale del fonte battesimale, «scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare» (Is 55, 10) proclama colmo di stupore il profeta Isaia. Questo disegno eterno del Padre si è compiuto in Cristo, nel quale tutte le cose sussistono (cfr. Col 1, I 7), poiché Egli è «capo del corpo» (Col 1, 18). Infatti, non si capisce questo misterioso piano, se non si coglie la sua valenza redentrice: il progetto di Dio è un progetto di liberazione dell'uomo dal male. L'uomo, infatti, è salvato, strappato al dominio del male, purificato e rinnovato proprio dal sacrificio di Cristo sulla croce. Questo rinnovamento è così radicale e decisivo che colui che salva assume in sé stesso la condizione di coloro cui viene in soccorso. La discesa di Gesù nel fondo delle acque del Giordano ne è segno quanto mai eloquente. Come precisa lo stesso Battista, Il battesimo da lui amministrato consiste nell'immersione nelle acque mentre quello di Gesù nell'immersione nello Spirito: «Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo». L'immersione nell'acqua libera dalle sozzure del corpo, ma anche del cuore, in quanto si accompagna ad un cammino di conversione contrassegnato dalla pubblica denuncia dei propri peccati. Invece il battesimo di Gesù introduce, grazie al dono dello Spirito Santo, nella relazione profonda con il Padre. Gesù si immerge nel fiume insieme ai peccatori ed invoca con loro e per loro l'aiuto del Padre. Egli accetta di immergersi nelle acque, figura della sua morte di croce, fidandosi fino in fondo del progetto del Padre. Più a monte in questo gesto di Gesù si palesa il mistero dell'incarnazione del Verbo: «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,7-8). L'evangelista Marco racconta che si squarciano i cieli, discende lo Spirito come colomba e viene «una voce da cielo» proprio mentre Gesù esce dalle acque. Come il popolo d'Israele esce libero dalle acque del Mar Rosso (cfr. Ps 114, 3.5), lasciandosi alle spalle la schiavitù in terra d'Egitto, così Gesù e con lui noi suoi discepoli, nella vittoria pasquale, usciamo dalle acque di morte per entrare nella gloria eterna del Padre.

Don Flaminio Fonte